

FARE GUARDIA DI QUALCUNO O QUALCOSA

‘usar cautela, aver cura, darsi pensiero, preoccuparsi, badare a qualcuno o qualcosa’

Esempi

- XIII.21: «Dicono che aveva una posta nel corpo, ma pe' sengni che ebe si tiene morisi di pistolenzia. Non **se ne fa guardia**, e tutti v'andiano».
- XXIII.15: «Viene i[n]verso la primavera, che è buon tempo a rriaversi della p(er)sona, se **farà buona guardia della bocca**: e così lo conforta p(er) mie p(ar)te».
- XXIV.24: «A Choppino dissi che p(er) mie p(ar)te ti chonfortassi, e soprattutto a **far buona guardia della bocca** e d'ogni altra chosa che tt'avessi a ofendere la p(er)sona».
- XXIX.44: «La morìa ci è pure un pocho ritocca, ma in giente manuali;¹ ma **ci si fa una gran guardia**, e sta alle volte di 15 nulla si sente: poi ritocca, pure i: giente di bassa mano».
- LXXII.18: «E così **si fa guardia d'Alfonso**, qua(n)t'è possibile: è un pericoloso fanciullo; va sopra di sé, e sta magrucio, ma pure è forte della p(er)sona».

Corrispondenze. *Testi fiorentini*, Dante, G. Villani, Petrarca (cfr. Crusca V § LXXVIII, che cita anche l'esempio XIII.21 della Macinghi Strozzi, TB § 32, GDLI § 23, che cita anche l'esempio XXIV.24 della Macinghi Strozzi).

Nota

L'occorrenza LXXII.18 presenta *qu-* in luogo di *gu-*, che interpreterei come fatto meramente grafico.

¹ La prima *-a* è di fattura anomala.